

Discutendo sul progetto Falcucci

Laurea ai docenti Tanta pedagogia e poca scienza?

Si rimette finalmente in moto un meccanismo indispensabile per la qualità della scuola - Ma c'è il rischio di un super-Magistero

di FRANCO FRABBONI

Facoltà interessate potranno proporre le necessarie modifiche statutarie (art. 24) del modello centralizzato di definizione dei piani di studio e degli ordinamenti. Queste le valutazioni critiche.

Non sono poche, si è detto, le zone d'ombra. La principale è quella che segnala come questo progetto di riforma non disponga delle gambe per camminare nell'immediato come nel prossimo futuro. Perché si presenta gambizzato? Primo, perché non prevede un parallelo e

contestuale provvedimento legislativo capace di riformare il DPR 382, in modo da dotare l'università di reali ed efficaci strumenti di sperimentazione di nuovi corsi di laurea e curricula didattici (possibilità di utilizzare nuove denominazioni disciplinari, corsi semestrali, organici per nuovi insegnamenti, retribuzioni per i carichi di didattica aggiuntivi, distacchi per insegnanti in servizio, laboratori didattici). Secondo, perché non fa alcun cenno all'ineludibile stagione di transizione che occuperà

l'intero periodo che ci separa dalla formazione universitaria a regime dei docenti della materna/elementare, un periodo di non meno di 10 anni (si tratta di avere a disposizione le prime leve di "maturità" della secondaria riformata) che dovrebbe essere occupato, anzitutto, dalla quinquennale delle scuole e istituti magistrali e, poi, da una vasta sperimentazione di moduli quadriennali di corsi di laurea per insegnanti in servizio presso le facoltà deputate alla futura formazione di base dei do-

centi (Lettere e filosofia, magistero lingue e letterature straniere, scienze matematiche e naturali).

A questi passaggi, in negativo, aggiungiamo altri quattro punti.

A) Il disegno di legge prefigura una formazione iniziale dei docenti fondata su un modello astratto di professionalità. Manca la definizione di precise competenze professionali per il futuro insegnante - competenze teoriche (la cosa «sapere»), competenze operative (la cosa «saper-fare»), competenze interazionali (il come «saper-interagire») - in modo da potere imbavagliare l'ampia delega che il Ministro si riserva nella determinazione dei curricula universitari per gli insegnanti (art. 23).

B) Il disegno di legge tace sulla collocazione istituzionale del corso di laurea per insegnanti di materna/elementare. Non esplicitare tale collocazione (a nostro parere dovrebbe trovare sede, a seconda della decisione dei singoli atenei, in una delle facoltà impegnate nella formazione iniziale dei docenti) rischia di partorire dalla montagna lo spacciatore diabolico del vecchio magistero (col magullaggio di un super-magistero), riproposto con abiti curriculari nuovi al puro fine di nascondere la ricorrente logica della «pedagogia assapigliatutto» nel settore della formazione dei maestri.

C) Il corso di laurea per docenti di materna/elementare accusa rigidità e chiusura. Da una parte, non concede via libera ai laureati delle facoltà di lettere, filosofia, lingue e letterature straniere, scienze matematiche e naturali all'insegnamento nella materna/elementare (ovviamente previo possesso delle necessarie «integrazioni» disciplinari, didattiche, di tirocinio). Il progetto governativo, invece, presuppone una sperimentazione flessibile e open di moduli strutturali diversi. Dall'altra parte, esibisce una visione scolocentrica, disattenta al bisogno di una formazione universitaria «completa» anche per gli operatori culturali di territorio, la cui futura qualificazione professionale sarà determinante per la fondazione di un sistema formativo integrato tra opportunità culturali del dentro e del fuori scuola.

D) Il disegno di legge non affronta i piani di studio dei corsi di laurea che possono dare accesso all'insegnamento nella scuola secondaria (art. 21) trascura del tutto l'ineludibile problema della revisione della composizione delle «classi» di concorso, il cui vigore dovrebbe apparire evidente e improrogabile. La riduzione delle lauree ammissibili a ciascuna «classe» di concorso nonch'è l'indicazione, per ciascuna «classe», di quali esami specifici debbano essere stati superati all'università, sono di primaria importanza concorsuale.

Intervista a Paolo Serreri, segretario nazionale della Cgil

Contratto, verso una stretta I nodi: aumenti e incentivi

Dopo la firma dell'accordo per i dipendenti statali «le cose sono più chiare»
Le risorse liberate dal meccanismo dell'anzianità - Il rapporto con lo SnaIs

Allora, dopo la firma del contratto dei dipendenti statali, si avvicina una soluzione per la scuola?

«Certo ora tutto è più chiaro, ci sono le condizioni per arrivare alla stretta finale».

Serreri, segretario nazionale della Cgil, si prepara al big match del 12 gennaio lunedì prossimo, quando i sindacati confederali e i ministri interessati si ritroveranno per proseguire il negoziato. Il contratto scaduto ormai da due anni il fronte sindacale non si presenta unito alla trattativa. I confederali, infatti, hanno sospeso lo sciopero previsto proprio per oggi, mentre gli autonomi hanno mantenuto il loro calendario di agitazioni.

Ma è chiaro che la novità maggiore è rappresentata dall'accordo degli statali e soprattutto da quella clausola relativa agli scatti di anzianità. Come può riflettersi, questo, sulla scuola?

«Indubbiamente», sostiene, «questo libera denaro fresco da immettere nel salario di tutti e innesca dinamiche significative per arrivare ad una struttura delle retribuzioni che valorizzi le professionalità, che sia più aderente alla qualità del lavoro e non poggia esclusivamente sui meccanismi inerciali che hanno finora penalizzato i lavoratori. La riforma del salario è una necessità della categoria. Il nuovo meccanismo dell'anzianità apre questa possibilità senza interventi drammatici. Non si sostituisce infatti un meccanismo di anzianità ma certo con uno giusto ma indetermi-

minato nei tempi e nei modi. Al contrario, si creano le condizioni per arrivare a un nuovo assetto».

Resta aperto il nodo SnaIs. L'unità d'azione è irrimediabilmente rotta?

«Il punto che mi preme di più di questa sponenza è che sono stati gli obiettivi, e non le strategie generali, a determinare le scelte unitarie. Però è chiaro che, una volta determinati gli obiettivi, le forme di lotta non ci sono indifferenti. Comunque l'accordo degli statali è stato firmato anche dalla Cisl».

Resta, infine la questione normativa.

«Noi abbiamo preparato una bozza di decreto sul contratto di lavoro. Il decreto è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 24 gennaio. Si tratta di una stretta sul complesso della piattaforma non restremo con le mani in mano. L'obiettivo è di avviare una lotta, possibilmente assieme allo SnaIs, e con l'obiettivo di una piattaforma presentata».

«A Bologna funzionava un corso per maestri»

Intervista al professor Mario Gattullo - Un piano di studi per la formazione universitaria degli insegnanti elementari

Mentre inizia la discussione sul disegno di legge per la formazione universitaria dei docenti approvato dal Consiglio dei ministri, non si può - anche per le indicazioni che da quell'esperienza possono venire - non parlare del piano di studi per la formazione universitaria dei maestri, attivato alla facoltà di Magistero dell'università di Bologna.

La sperimentazione è stata sospesa dal ministro Falcucci. Ne parliamo con Mario Gattullo, direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, uno degli «inventori» del piano di studi per i maestri.

«Una ventina di docenti di varie aree disciplinari», dice Gattullo, «ha cominciato a progettare e a discutere nel 1981, ma in partenza ufficiale è avvenuta nel 1984. Già una legge del 1973 affermava che tutti gli insegnanti debbono avere una formazione universitaria completa come tante altre la legge è restata sulla carta, nonostante autorevoli riconoscimenti (e l'accordo dei sindacati, di gran parte delle forze politiche, del pedagogista)». Così Bologna propose il suo «assaggio di riforma», un piano di studi che realizza l'obiettivo di preparare gli insegnanti elementari al tradizionale corso di laurea in Pedagogia - spiega Gattullo - prevede 19 esami, questo prevedeva 38 corsi semestrali e 38 esami. Per la precisione 10 di scienze dell'educazione, 4 di discipline umanistiche, 4 di discipline scientifiche per un totale di 24 corsi ed esami comuni a tutti. Per i 14 restanti, invece, c'è la possibilità di scegliere tra un filone umanistico ed un filone scientifico».

E evidente che da corsi così pensati non sarebbe uscito l'uffano maestro «stufato» con un occhio all'informatica e l'altro al manuale di psicologia. E infatti le matricole su cui iscritte 50 nel 1984, 30 nel 1985.

«Si trattava di una risposta ad un bisogno di qualificazione, di preparazione diffusa - prosegue Gattullo - molti docenti hanno speso le loro energie in questo progetto. C'erano tutte le condizioni, c'erano anche gli spazi fisici. Nel 1987 la Falcucci ha fatto circolare un disegno di legge sulla formazione universitaria per i maestri - prosegue Gattullo - abbiamo pensato di fare in modo che l'università non si trovasse impreparata, che ci fossero professori che sapevano cosa insegnare, quanta matematica e quanta pedagogia - E allora perché è finita così e si chiude?».

Il corso era il primo e, per funzionare in assenza di riforma, doveva avere un qualche riconoscimento. Alla Falcucci è stato chiesto di assegnare punteggio in più valido per i concorsi magistrali a coloro che avevano frequentato i quattro anni e sostenuto i 38 esami. Utilizzando lo stesso meccanismo che attribuisce punteggio a tutta una serie di corsi (sul quale peraltro decide il ministro).

«Abbiamo chiesto colloqui, invio lettere, presentato documenti ufficiali - ricorda Gattullo - Niente di fare per due anni la riforma del ministro è stata il silenzio e a fine ottobre ci ha detto no, non si può».

Maria Alice Presti

I quattro nuovi direttori generali

Il gran regalo del ministro ai fedelissimi

Carriere-lampo, provveditori e funzionari capaci scavalcati - Ma Cossiga firmerà?

Ma i dirigenti generali restano sempre tredici con undici posti in organico si dice perché tale ultima legge non ha esplicitamente modificato le tabelle organiche. Più tardi, nell'80 il «sistema» la situazione chiarendo che dei tredici dirigenti generali nove ricoprono il posto di direttore di direzione generale, due sono consiglieri ministeriali e due vengono collocati fuori

ma i dirigenti generali restano sempre tredici con undici posti in organico si dice perché tale ultima legge non ha esplicitamente modificato le tabelle organiche. Più tardi, nell'80 il «sistema» la situazione chiarendo che dei tredici dirigenti generali nove ricoprono il posto di direttore di direzione generale, due sono consiglieri ministeriali e due vengono collocati fuori

Autonomia della cultura A Roma convegno del Pci

«Politiche neo-conservatrici e autonomia della cultura. Pubblico e privato nelle attività culturali, nella scuola, nella ricerca». Con questo titolo si tiene a Roma, il 12 e 13 gennaio (al Cenacolo, piazza Campo Marzio 42) un convegno nazionale organizzato dalla commissione Cultura, Scuola e Ricerca della direzione del Pci.

ruolo. Più tardi i due «fuori ruolo» riflettono la loro disponibilità e rientrano in soprannumero nell'imminente stagione di approvazione del contratto di lavoro.

Come nominare altri quattro dirigenti con una siffatta situazione progressiva? Nuovo assetto, e la Falcucci ed il ministro si sono posti di nominare come era corretto e logico uno dei due soprannumerari, si nomina un nuovo magistrante. Poi, istantaneamente in si colloca fuori ruolo un altro del posto libero per un'altra nomina e così via fino a quattro.

Intendiamoci i posti fuori ruolo al ministero degli Esteri al Museo della scienza e della tecnica di Milano, alla Protezione civile al Dipartimento di Anatomia pubblica, esistono regolarmente, il fatto è che il meccanismo di reclutamento è insufficiente per farli permanere a valle. Trasferiti in alta quota si liberano i posti. Il fatto è che i maggiori dirigenti generali non possono ma i suoi fedelissimi possono dirigere la scuola italiana per il prossimo decennio, questo è il senso dell'operazione avviata con l'inizio del 1987. Non è detto però che essa vada tranquilla e senza una profeta «stranamente» perché se gli organi di controllo verranno meno o i loro compiti istituzionali e sempre più possibili, il provvedimento di carattere legislativo che ponga rimedio a questi retroscena, non è un atto legislativo irrimediabile e irripetibile per il futuro.

Osvaldo Roman

La circolare che rinvia al 7 luglio le iscrizioni (e la scelta sulla religione)

Preiscrizione, c'è tempo fino al 25

A tutti dovrà essere consegnato il modulo per l'insegnamento concordatario - Nelle medie occorre chiedere subito le classi a tempo prolungato - Nessun automatismo è previsto nella scelta di avvalersi o non avvalersi

Il ministro Falcucci ha emanato la circolare che rinvia le iscrizioni al 7 luglio o mantiene la scadenza del 25 gennaio per le sole preiscrizioni. Questo vale ovviamente, per le scuole materne come per quelle elementari, medie e medie superiori. Questa circolare permette a 12 milioni di studenti (o meglio ai loro genitori per chi ha meno di 18 anni) di scegliere entro il 7 luglio (con l'iscrizione definitiva, quindi) se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso così come avevano chiesto il Pci e la Sinistra indipendente e come il ministro ha poi accettato di fare prima che la Camera la obbligasse con una risoluzione. Vediamo nel dettaglio la cir-

colare.

SCUOLE MATERNE - Le domande di preiscrizione debbono essere presentate entro il 25 gennaio. Possono essere ammessi i bambini che abbiano compiuto o compiono 3 anni entro il 31 dicembre 1987 e, solo nel caso vi sia disponibilità di posti, quelli che compiono i tre anni entro il 31 gennaio 1988.

SCUOLE ELEMENTARI - Anche qui preiscrizioni entro il 25 gennaio e iscrizioni entro il 7 luglio. Ma nel caso di iscrizioni d'ufficio (per le classi successive alla prima) i direttori didattici stabiliscono la data (dopo gli scrutini) a partire dalla quale va presentato il modulo sull'insegnamento religioso.

SCUOLE MEDIE INFERIO-

RORI - Entro il 25 gennaio va presentata la domanda di preiscrizione alla prima media ai direttori didattici della scuola elementare in cui il bambino frequenterà quest'anno, la quinta elementare. Anche qui conferma dell'iscrizione entro il 7 luglio e data da stabilirsi per iniziare la scelta sull'insegnamento religioso in caso di iscrizioni d'ufficio (2° e 3° media). C'è inoltre una particolare attenzione alle domande di preiscrizione alle prime classi (25 gennaio) debbono contenere un'esplicita richiesta per chi vuole frequentare classi a tempo prolungato. Chi non lo fa rischia di essere escluso dal tempo prolungato.

MEDIE SUPERIORI - Preiscrizioni entro il 25 gennaio per chi deve andare nelle prime classi o per chi deve frequentare le terze classi degli istituti tecnici funzionanti con più indirizzi e degli istituti professionali per il commercio.

RELIGIONE - Dunque, entro il 7 luglio e non prima si dovrà scegliere (o non scegliere) se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica per l'anno 1987-1988. Entro quest'estate (ma anche prima, si spera) dovrebbero essere rivisti i meccanismi che regolano queste ingarbugliate materie. E, probabilmente, dovrebbe essere riaperta anche la partita dell'Intesa Falcucci-Politti. Ricordiamo infatti che, sotto un documento che aveva al centro questa ri-

chiesta, la Cgil scuola ha raccolto già oltre centomila firme, e tra queste quelle di prestigiosi esponenti del mondo politico, artistico, giornalistico, nonché di alcune comunità religiose. Occorre comunque ricordare che quest'anno debbono essere consegnati a tutti genitori e studenti, i nuovi moduli per la scelta sull'insegnamento religioso e che non esiste nessun meccanismo di iscrizione automatica. Tutti debbono avere il modulo, e solo chi volesse confermare la scelta dell'anno precedente può eventualmente non consegnarlo. In questo caso, e solo in questo, verrebbe automaticamente riproposta la condizione dell'anno precedente.



Feroce Saladino torna malconco (e dissacrante?)

Alla famosa figurina di Angelo Bioletto nasce «Due anni dopo» un fratello Partito per «spezzare le reni» rimedia solo una... figuraccia



Agenda

- INSEGNARE LA STORIA** Nella collana «Laboratori» diretta da Alberto De Bernardi e Scipione Guarracino le edizioni scolastiche Bruno Mondadori propongono due libri strumento per l'insegnamento della storia e delle scienze umane. Il primo «La storia insegnata», raccoglie dieci interventi sulla proposta culturale e didattica elaborata dagli Istituti per la storia del movimento di liberazione in Italia. Il secondo, «Testi letterari e conoscenza storica» curato da Francesco Cataluccio, raccoglie
- interventi di storici polacchi
- INFORMATICA E DIDATTICA** La rivista «La tartaruga», che si occupa dell'introduzione dell'informatica nella scuola dedica un inserto speciale ad esperienze di uso del calcolatore nella didattica. La redazione della rivista è a Milano via Foscolo 3 (T. 02/800702)
- GIOCHI E VIAGGI** Il n. 3 di «Ragazzi» rivista informativa dell'Arci Ragazzi, affronta il tema dei giocattoli
- ieri e oggi e degli scambi internazionali dei ragazzi. Gli interessati possono richiederlo all'Arci Ragazzi nazionale via Carrara 24 00155 Roma (T. 06/3579248) q.
- CENTRO DI INFORMATICA** Verà inaugurato dal Cidi di Genova (via Gramsci 14 T. 010/25828) il 21 gennaio prossimo alle ore 17. Il Centro sarà aperto tutti i mercoledì dalle 17 alle 19. Insegnanti e dirigenti sono invitati ad intervenire.
- 4° PREMIO ALLA FANTASIA RODARI** È stato bandito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, Provincia di Udine, in collaborazione del Comune e del Distretto Scolastico n. 12 di Orvieto. Sono previste tre sezioni: adulti, scuola materna elementare e media inferiore-bambini. La sezione adulti (scadenza il 15 febbraio 1987) è riservata ai collaboratori del Comune e al Distretto Scolastico n. 12 di Orvieto (T. 0763/40373).

In questi giorni la stampa si è interessata della morte di Angelo Bioletto che disegnò a partire dal 1935 le figurine del concorso «Futura» della legge alla trasmissione radiofonica. I quattro mochetti del designatore divenne famoso anche per una nota figurina del «Feroce Saladino» raffigurante un divo a collezionisti di compiere gli album (e chi ne è completo vince una automobile «Topolino»).

Meno nota è l'esistenza di una figurina dal titolo chiarissimo «Feroce Saladino» (che riproduciamo qui a destra) in cui il feroce Saladino è rappresentato in maniera

molto meno feroce anzi chiaramente «disfatto», reduce da una batosta sicura.

Bioletto ebbe un compito piuttosto singolare (e probabilmente lo assolse involontariamente) quello di rivelare in maniera dissacrante aspetti che la retorica e la cultura del regime di certo ignoravano. «Il paese», scrive Antonio Faeti nel suo saggio «Guardare le figure», editore Einaudi - inteso dalla retorica, dalle divise, dai gagliardetti vide la sua immagine goffa, dozzinale, dopovostorica in quelle figurine che abbassando i miti e tutti i miti alla portata di un occhio familiare e ridutti-

no chiarivano molte cose, soprattutto intorno alla cultura, allo stile, agli ideali degli italiani. L'Italia ricorre le figurine le collezioni e sospira e compone così un proprio quotidiano olimpico qualunque e disperato dozzinale ma a suo modo dissacratore. Proprio alla vigilia della guerra, prossimi a ricevere una lezione decisa e ad assistere al crollo dei miti che erano sembrati imponenti gli italiani scoprono all'improvviso la provvisorietà del loro orizzonte ideologico. Le figurine di Bioletto adempiono ad una salutare funzione antipedagogica infirmano senza pietà la

retorica dei maestri di scuola e dei generali «sottintendono un grado di valori relativo e dubbio».

Alla luce di queste considerazioni il feroce Saladino che torna malconco dalla guerra può essere visto anche come una profeta «stranamente» perché se gli organi di controllo verranno meno o i loro compiti istituzionali e sempre più possibili, il provvedimento di carattere legislativo che ponga rimedio a questi retroscena, non è un atto legislativo irrimediabile e irripetibile per il futuro.

e d.